

*al mag. Prof. G. Angelini con affetto e riverenza
suo discepolo offre l'opera*

SULLA
QUESTIONE DEL DIVORZIO

CONSIDERAZIONI

DEL

Dott. GIOVANNI BOBBIO

Prezzo Lire 0,60

TORINO

Tipografia Origlia, Festa e Ponzzone

Via dell'Ospedale, n. 35 e 37.

1891



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

OA. - b

333

SULLA
QUESTIONE DEL DIVORZIO

CONSIDERAZIONI

DEL

Dott. GIOVANNI BOBBIO

Prezzo Lire 0,60

TORINO
Tipografia Origlia, Festa e Ponzone
Via dell'Ospedale, n. 35 e 37.

—
1891



QUESTIONE DEL DIVORZIO

CON PARERE

DEL GIURISTA

EDIZIONE

LIBRERIA

AL
SACRO NODO
CHE
LEGÒ INDISSOLUBILE
I
MIEI GENITORI

Fra le tesi di diritto civile a discutersi nel prossimo Congresso giuridico nazionale di Firenze havvi quella che concerne l'istituto del Divorzio così concepita: « se, e sotto quali condizioni sia da ammettersi il Divorzio ». Il che dimostra assai chiaramente che la questione riguardante l'indissolubilità o non del vincolo matrimoniale richiede oggidì più che mai un esame serio e coscienzioso ed una soluzione ponderata, equa e non pregiudicevole ai diritti e agli interessi delle persone e della società. E questo bisogno è fatto vieppiù manifesto dalle intenzioni e dalle promesse del legislatore, dalle pubbliche conferenze che nelle principali città d'Italia si tengono intorno a questo argomento e dalle varie e pensate pubblicazioni che ne trattano ex-professo e con diversi, e talora opposti intendimenti, le quali tutte concorrono efficacemente a illuminare l'opinione pubblica e a preparare a tale istituto un terreno acconcio nella coscienza e nelle aspirazioni del popolo italiano.

Non paia adunque fondato il timore, massime per chi intende con particolare studio agli istituti famigliari, che si venga con il presente lavoro ad accrescere il numero delle pubblicazioni presso che inutili e superflue; perocchè è doveroso e proficuo che ognuno porti il suo

modesto contributo di studi e di meditazioni, allorquando si prepara e si discute un'istituzione, la quale abbia immediato effetto nella vita morale della società. Confortati pertanto dalla lettura dei lavori più riputati sul tema del Divorzio, nello intento di riassumere brevemente i capitali argomenti sui quali si aggira tale discussione, inframettendovi alcune nostre considerazioni d'indole storica e morale, siamo venuti dettando queste poche pagine a soddisfacimento di un nostro vivo desiderio, fiduciosi nell'indulgenza e nella cortesia di chi ci vorrà leggere.

DOTT. GIOVANNI BOBBIO.

Torino, 28 Aprile 1891.



-
1. I caratteri del matrimonio. — 2. L'essenza del matrimonio. — 3. Sua importanza sociale. — 4. Unità e indissolubilità. — 5. Il carattere etico e giuridico del matrimonio. — 6. Il divorzio nella dottrina della Chiesa. — 7. Il divorzio e la morale. — 8. Divorzio e separazione personale. — 9. Il divorzio nel riguardo giuridico. — 10. Teorica penale giustificatrice del divorzio.

1. — La famiglia, oltre che il necessario presupposto dell'ordine sociale, oltre che uno stimolo potentissimo all'industria umana, ha soprattutto un fondamento etico e legittimo, perchè originata dal matrimonio. *Toute famille*, scrive lo Starcke in un suo recente lavoro, *repose sur le mariage, et sous ce rapport il n'y a pas de différence à établir entre la famille actuelle et la famille primitive* (1).

Ora il matrimonio, ispirato dall'amore e dal dovere, mentre sancisce e rispetta la libera volontà dell'uomo, la modera, la tempera, la regola, la circonda di mille guarentigie, di mille sussidii e cautele. Sicchè nella società coniugale dobbiamo rinvenire gli stessi elementi che caratterizzano il matrimonio. E questi sono essenzialmente due: l'elemento *volontario*, che riguarda l'origine e la formazione del vincolo che unisce i due coniugi; perocchè e la legge morale e la giuridica lasciano all'uomo la più ampia libertà di scegliere la persona, colla quale possa cospirare al raggiungimento del fine della società coniugale.

Difatti la legge proscioglie l'individuo dal legame della promessa data di futuro matrimonio, nè munisce di alcuna sanzione l'infrazione degli sponsali (2). *Nusquam*, scriveva Quintiliano,

(1) STARCKE, *La famille primitive, ses origines et son développement* Paris 1891, pag. 10.

(2) Cod. civ., art. 53, 54.

libertas tam necessaria quam in matrimonio est. Quis enim amare alieno animo potest? (3). L'altro elemento che abbiamo nel matrimonio è improntato del rigido carattere della necessità, determinato dal fine stesso della volontaria e spontanea unione sessuale, e risiedente quindi nell'ordine fisico. Dati questi due elementi, una filosofica considerazione ci farà manifesto lo spirito che informa e muove la società coniugale.

2. — A questo riguardo dissentono fra di loro i filosofi. Alcuni affermano che il fine principale, anzi unico, del matrimonio riposa nel soddisfacimento dell'istinto sessuale in modo conforme a natura e fra i soli coniugi. Non è qui il luogo di esaminare e di combattere questa teorica, altrove lo faremo e presto; basti osservare che essa vilipende la dignità umana, ripugna alla natura ragionevole dell'uomo, abbassa, prostituisce, restringendo ad un atto puramente animale uno dei momenti più solenni della nostra vita, uno fra i sentimenti più nobili e ardenti che riscaldino il nostro petto, rimpicciolendo nelle grette e volgari strettoie del senso un fatto che occupa un posto rilevante nella scala dei fenomeni morali e sociali.

Il matrimonio non interessa solo i liberi contraenti, ma l'intero consorzio politico: gli effetti, che da esso conseguono, toccano direttamente e immediatamente la pubblica moralità ed hanno un'azione efficacissima sull'ordine, sulla compattezza, sulla prosperità sociale. Il matrimonio si propone uno scopo ben più largo e umano che non sia il soddisfacimento legittimo degli appetiti del senso: scopo che se è nascosto a molti fra i contraenti, non debbe certo sfuggire alla sagacia e alla previdenza del filosofo e del legislatore.

Di fronte a questa teorica, che ripone nella filiazione la nota essenziale del matrimonio, ne sorse un'altra, la quale cadde nell'eccesso opposto, non tenendo conto veruno del fatto naturale dell'unione dei due sessi, e collocando lo spirito essenziale del matrimonio nel mutuo soccorso. Questa, al pari della prima, è *d'un medesimo peccato lercia*, come direbbe Dante, è troppo esclusiva, considera la società coniugale sotto un sol punto di vista, non esprime integralmente quale ne siano l'essenza ed il fine.

(3) QUINTILIANO, *Declam.* 257. Per contro nel diritto germanico grande è il valore della promessa (*Verlobung*): essa fonda, secondo il SOHM, il matrimonio come rapporto giuridico, che nasce in virtù del contratto di promessa, e basta questa per renderlo compiuto.

Perocchè la società coniugale non consiste solamente nella comunione del corpo e degli interessi materiali, ma a questa congiunge un altro scopo, il quale produce un beneficio più nobile e duraturo. Col matrimonio noi vediamo, o dovremmo almeno vedere, effettuarsi quell'ideale di vita, che da tanto tempo si vagheggiava; per esso noi troviamo, sotto un certo rispetto s'intende, la pace, la serenità, i conforti, gli appoggi, le cure, le affezioni che invano chiederemmo al mondo, che procede la sua marcia trionfale calpestando le sue vittime. Abbiamo nel matrimonio due persone che si accendono degli stessi entusiasmi, affrontano gli stessi pericoli, s'impongono i medesimi sacrifici, che hanno comuni le gioie, i dolori, i desideri, le aspirazioni; e nella piena *corrispondenza d'amorosi sensi*, nel santo connubio delle anime, nella perfetta comunione d'ogni cosa, risiedono la natura, il fine, l'eccellenza del coniugio.

E tale concetto elevatissimo, al quale certo non dovea essere estraneo il potente e benefico influsso del Cristianesimo (4), ebbero i romani giureconsulti del matrimonio, definendolo con Modestino *coniunctio maris et foeminae, consortium omnis vitae, divini et humani iuris communicatio* (5).

3. — Determinata l'essenza della società coniugale, prima di esaminare la questione dell'indissolubilità della medesima, è necessario rilevare l'importanza sociale del matrimonio ed il

(4) Che i principii santi ed umanitari del Cristianesimo, specialmente il principio dell'uguaglianza fra gli uomini e della necessità delle opere virtuose per avvicinarsi alla divinità, serpeggiassero nei primi tre secoli dell'era nostra nella mente dei pensatori pagani, appare da moltissime scritture, e segnatamente da alcuni frammenti e dalle testimonianze lasciateci da altri scrittori delle opere di filosofi, avversi in pratica al Cristianesimo, e soprattutto di APOLLONIO TIANEO del 1° secolo, delle *Orazioni* del retore IMMERIO, del 2°, e di PORFIRIO, nel 3° secolo dell'era cristiana. — Vedi a tale scopo: FILOSTRATO, *Vita di Apollonio Tiano*; Fozio, *De Himerio*, 4^a ed. Didot; e in fine: *Il libro di Porfirio a Marcella*, trad. di G. CHINAZZI, Genova 1886.

(5) Frag. 1. *De Nuptiis*. Già la Sacra Scrittura nel Genesi avea proclamato questo principio: *Quapropter relinquet homo patrem et matrem suam, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo tamquam in carne una*. E concorda sostanzialmente colla definizione che ne dà GIUSTINIANO nelle sue *Istituzioni*, per cui: *nuptiae autem sive matrimonium est viri et mulieris coniunctio individuam vitae consuetudinem continens* (*Inst. De pat. potes.*, I-9); definizione che il Concilio di Trento adottò e che trovasi ancora oggi nel Catechismo: *viri et mulieris maritalis coniunctio, inter legitimas personas, individuam vitae consuetudinem retinens*.

concetto in cui esso è tenuto nella pubblica opinione, affine di non trascurare nessun elemento, il quale ci possa giovare nella soluzione del problema che ci siamo proposti.

Il matrimonio è un istituto che ha un'attinenza immediata e costante coll'ordine pubblico e col bene della società: da una savia organizzazione del medesimo dipendono in grandissima parte la solidità e la prosperità delle famiglie, come dalla negligenza del legislatore di fronte a tale istituto, lasciandolo in balia delle passioni individuali e degli eventi sociali, derivano massimamente l'abborrimento del vincolo coniugale e la trascuranza de' sacri doveri famigliari, che paiono fra le più spiccate e perniciose tendenze dell'epoca nostra. È quindi giustificabile, anzi necessario, l'intervento della legge nel regolare l'istituto del matrimonio. Di vero, a che altro mirano tutte le disposizioni legislative, che prescrivono l'età necessaria per addivenire a legittimo connubio, il tempo che deve decorrere per la vedova prima di passare a seconde nozze, che stabiliscono gli impedimenti originanti da parentela, da affinità, da condanna e da infermità di mente, che richiedono il consenso dei genitori, dell'adottante, dell'avo, del Consiglio di famiglia (6), se non a porre la società coniugale in armonia coi bisogni, colle idee morali e giuridiche e colle altre manifestazioni della vita civile del popolo, per il quale sono emanate? Il matrimonio ha un ufficio sociale della più alta importanza; e tale deve essere riguardato da chiunque al medesimo addivenga. Non è perciò mai abbastanza deplorato il pregiudizio fatale e comune pur troppo fra le donne di considerare il matrimonio come un collocamento, non come un ponderoso ufficio sociale, che per essere adempiuto richiede una speciale preparazione, una scelta accurata del marito, una coltura notevole e soda nel fine appunto di un saggio governo della famiglia, di una sana educazione della prole e di cattivarsi la stima ed il rispetto del proprio consorte.

È necessario sollevare il concetto del matrimonio, affine di correggere certe viziose tendenze, certi fallaci giudizi, che in siffatto delicato argomento si manifestano tuttodì nella stampa quotidiana, nei romanzi e sul teatro.

In Italia fra un numero non esiguo di scrittori che misero alla berlina il matrimonio e ne enumerarono i danni, le ver-

(6) V. dall'art. 55 all'art. 67 del Cod. civile.

gögne, i pericoli, le noie, offrendoci così un saggio luminoso del concetto e della realtà della vita morale e domestica dei loro tempi; fra le burle poco piacevoli ed oneste delle donne del Boccaccio, le quali sanno con tanto accorgimento infinocchiare i proprii mariti e sfruttarne tutta la dabbenaggine e la credulità, fra i lazzi licenziosi dell'Aretino, del Bibbiena e della maggior parte delle commedie del 500, fra le troppo ripetute canzonature del Berni, che reputa *l'aver moglie la peggior di tutte doglie*, non mancano però egregi e solidi ingegni, uomini eruditissimi, come il Bronzino nella giornata 8^a del suo lavoro *Sulla dignità e nobiltà delle donne*, i quali fanno l'apologia della vita coniugale e ne significano tutti i vantaggi, la moralità, i conforti, le dolci soddisfazioni e la sociale importanza.

E per tutti valga l'esempio di un sommo poeta, che fu anche acutissimo filosofo, Torquato Tasso, il quale rispondendo in una memorabile lettera a ciò che il cugino suo Ercole Tasso avea detto contro il matrimonio in un suo *discorso od esclamazione contro l'ammogliarsi*, esalta con magnifiche parole il matrimonio come il fattore primo di dirozzamento degli uomini selvaggi e di civiltà, come quello che « cangiò le oscure spelonche
« nelle morbide camere, e i freddi monti negli ornati palazzi,
« fece lecito quel che piaceva, ed onesto quel che si desiderava;
« insegnò la fede, la pudicizia e le altre virtù, apportò la pace
« e l'allegrezza, ristorò le perdite e il danno e ne fece certi
« dei figli e dei nipoti, ecc. ».

Ciò ho voluto ricordare per combattere l'opinione di coloro, che pur forniti di una soda coltura e di un animo relativamente onesto, condannano così alla leggiera il matrimonio e ripetono i soliti capi di accusa, tratti in gran parte dagli scrittori nostri del secolo più corrotto della storia italiana, per esporre al ridicolo e rendere odioso un istituto, che dovrebbe invece attirare la loro attenzione e i loro studi per ottenerne il più presto possibile una riforma utile e consentanea ai nuovi bisogni ed alle nuove aspirazioni della società.

Le armi del ridicolo e della satira contro un'istituzione di capitale importanza per la vita ed il benessere della società non sono veramente prova di animo corretto e di mente seria ed equilibrata. — Vi fu a dir vero in Francia, terra fertile di ingegni stravaganti e bizzarri, che ci diede il celebre libro sulla *Fisiologia del matrimonio* di Onorato Balzac, una esimia scrittrice, Delphine Gay, la quale manifestò in un suo libro *sulla*

libertà del matrimonio i propositi più rivoluzionari ed eversivi su tale argomento, e sostenne come la miglior soluzione della questione femminile fosse l'abolizione dell'istituto del matrimonio e di ogni distinzione fra prole legittima ed illegittima: ma ella però, non so se per innato senso di pudore e di dignità femminile o per pagare il suo contributo alla moda ipocrita e prepotente, si trincerò dietro lo pseudonimo maschile di Emile de Girardin.

Certe questioni che toccano tutto il vivere sociale e la pubblica e privata moralità non si devono discutere e risolvere con una spensierata leggerezza o con un esagerato lavorio di induzione da casi particolari ed eccezionali ad una regola generale e sicura; l'effetto di questa guerra che a motti di spirito e a caricature di giornali si fa contro la vita coniugale è l'esito infelice di molte unioni, il cui ultimo dramma si svolge spesso dinanzi al Tribunale civile ed anche alle Corti di Assise, e soprattutto una moltitudine sfibrata e scettica di celibi, che minacciano la famiglia e l'onore delle nostre spose e delle nostre figlie.

4. — Come già rilevammo, la nota essenziale del matrimonio consiste nella perfetta unione dell'uomo colla donna, unione materiale e spirituale: ora alcuni da tale carattere vorrebbero derivare non solo il principio dell'unità del vincolo, ossia la forma monogamica; ma eziandio un'altra legge della società coniugale, la legge della perpetuità, in forza della quale il vincolo maritale, formato con tutte le cautele e le norme prescritte, non può rescindersi, tranne che per la morte d'uno dei coniugi (7). A me pare che tale conseguenza non si possa a rigor di logica detrarre dal suddetto principio. Comprendo e ammetto che l'unità del vincolo sia inclusa nella nozione che noi abb'amo del matrimonio, e che, stabilita la piena comunione fra i due contraenti ne venga di necessità la monogamia, perchè è principio, più che discendente dal primo, coesistente al medesimo.

Finchè si avverano tutte le condizioni necessarie per la sua esistenza, non vi sarà motivo alcuno per scioglierlo; ma una volta che è venuta meno la base, su cui poggiava l'edifizio domestico, e che lo scopo fissato al matrimonio è negletto o impossibile ad essere raggiunto, e che è affievolita o scomparsa

(7) Art. 148 Cod. civile.

quella perfetta unione, che è l'essenza del vincolo maritale, io non so trovare, ragionando astrattamente, motivo bastevole per persuadermi la necessaria continuità del medesimo, come legittima conseguenza della comunicazione d'ogni umano e divino diritto.

Ciò premesso, veniamo all'oggetto proprio delle nostre brevi considerazioni.

5. — Realizzata nel seno della famiglia quell'uguaglianza fra i coniugi, che è il desiderato d'ogni anima innamorata del giusto, e quindi fissato come base della società coniugale il reciproco amore e la vicendevole tolleranza, già dovrebbe essere la medesima immune da ogni conflitto e dissidio, da ogni ribellione e soperchieria. Ma nella maggior parte dei casi ciò non si avvera, e perchè non esiste di fatto quell'uguaglianza giuridica fra i due coniugi, che può migliorare le sorti della famiglia, e perchè le passioni umane talora irrompono così focose e prepotenti, che ottenebrano il sentimento del dovere e travolgono ogni più sano intelletto, ogni anima più mite ed onesta a colpevoli e rovinosi eccessi.

Ora esaminando l'intima natura del matrimonio, noi vi scopriamo l'elemento etico prevalere sul giuridico, anzi questo è sopraffatto, quasi integralmente, dal primo. E dalla considerazione del medesimo sotto questi due diversi punti di vista, giuridico e morale, dipende, parmi, la diversa risoluzione della controversia sulla indissolubilità del vincolo matrimoniale.

Una delle istituzioni, sulle quali ebbero più efficace e duratura azione il costume e la religione, fu senza dubbio quella del matrimonio. Unito a forme solenni, radicate in antichissime tradizioni e costumanze, e giustificate dall'importanza dell'atto medesimo; sottoposto all'elaborazione giuridica della Chiesa, ne subì in sommo grado l'influsso e fu istituito proprio, per lunga serie di anni, del diritto canonico. Il Cristianesimo avea compiuto una rivoluzione radicale nella costituzione della famiglia col legare tutti i suoi membri per doveri mutui, col nobilitare il matrimonio riducendolo a un'origine celeste e proclamandolo indissolubile (8). Ed è siffattamente compenetrato dello spirito

(8) Ma vennero ben presto le esagerazioni dell'ascetismo, che proclamò il matrimonio un male necessario, vietando le seconde nozze ed innalzando il celibato: *Laudo nuptias, laudo coniugium, sed quia mihi virgines generant* (S. GIROLAMO, Ep. XXII).

è delle forme religiose, che anche oggidì che lo Stato, attesa l'importanza della famiglia nella società politica, dell'accertamento della legittimità della prole e dei doveri coniugali, non volle rimanere estraneo alla celebrazione del matrimonio, fondamento della famiglia, ed impose norme, cautele e condizioni indispensabili per la validità del medesimo, tuttavia perdura tenacemente nelle costumanze dei popoli, quale istituto essenzialmente religioso.

Anzi una lotta s'impegnò fra il matrimonio civile e il matrimonio religioso, la quale per la odierna profonda scissione fra la Chiesa e lo Stato, fra la potestà laica e la sacerdotale, si riverbera più nel diritto pubblico che nel diritto privato e dimostra non prossimo il tempo in cui, anche nei costumi, si emanciperà interamente dalle forme religiose, le quali, ove non cooperino, come talvolta avviene, ad accrescere le unioni illegittime e le piaghe sociali, non si dovrebbero proscrivere del tutto, come quelle che colla santità dei costumi, e colle pie credenze assicurano e consolidano le istituzioni sociali.

Ed è tale permanenza del carattere religioso nel matrimonio che rende teoricamente e praticamente più difficile la risoluzione della questione del divorzio. Perocchè, ammesso il matrimonio civile, ne viene di legittima ed immediata conseguenza il riconoscimento della sua forma contrattuale; e quindi, come vincolo fra due volontà liberamente stabilito, dovrebbe conchiudersi alla possibilità della risoluzione del medesimo secondo il volere dei contraenti. *Quidquid eodem modo dissolvitur quo colligatum est.*

Il divorzio adunque è nelle premesse della legge civile; negarlo è logica contraddizione, ma contraddizione necessaria, inevitabile, fatale, perchè imposta dal tempo, che non ha interamente risolto il conflitto fra l'elemento contrattuale, come principio, e l'elemento sacramentale, come conseguenza. Quando avrà superata la contraddizione logica, che è il substrato della materia storica, fra il teorema e i corollari, tra l'affermazione del principio e la negazione delle conseguenze; allora si potrà stabilire la perfetta equazione fra il principio e le derivazioni dal medesimo e concludere alla pratica dissolubilità del matrimonio.

6. — Per cui più che una questione giuridica, noi abbiamo dinanzi una questione sociale e di pubblica moralità. Sotto l'aspetto morale e religioso il matrimonio è senza dubbio indis-

solubile nella maggior parte dei casi, perciò giusto è il principio dell'indissolubilità, professato e propugnato con tanto calore dalla Chiesa cattolica. *Quod Deus coniunxit, homo non separet.* E la proclamazione di tali principii colla riprovazione assoluta del divorzio trovasi contenuta ultimamente nella Enciclica papale del 10 Febbraio 1890, dove parlando il pontefice della legge che in sul declinare dello scorso secolo permise in Francia il divorzio, la reputa fatalissima alla repubblica e cagione di discordie, di inimicizie e d'ogni laidezza di vita, di guisa che i fautori della medesima furono costretti a chiederne la cancellazione. Ma qui il romano pontefice non ricorda come la legge francese sul divorzio continuò a far parte del Codice del primo Impero, si estese a quasi tutta Italia, e durò in vigore sino all'epoca funesta e dolorosa della Ristorazione, nella quale fu abrogata per inservire alla reazione clericale e assolutista e più *in odium auctoris*, che per considerazioni d'indole morale e giuridica.

Nè d'altra parte si può ammettere che la concessione del divorzio porti seco l'immoralità e la decadenza del costume presso quel popolo che la sancisce: la Francia durante il periodo che corre fra il 1792 e il 1816 non fu certo più immorale e corrotta della Francia di Carlo X e del secondo impero napoleonico (9). L'Inghilterra, l'Olanda, la Svezia, la Grecia, la Germania, gli Stati Uniti d'America che hanno leggi più o meno favorevoli al divorzio non sono più *laide* e vicine a rovina della fanatica Spagna, che non concesse mai il divorzio, e che pur diede al mondo lo spettacolo indecoroso delle Eugenie e delle Isabelle. Non ha nulla di contrario all'ordine pubblico e alla morale la legge che permette il divorzio, ed il negare autorità ed impero in uno Stato che il divorzio non ammette alle disposizioni di altri Stati che tale istituto accettano è una patente d'immoralità, come si esprime il Laurent, che nessun Stato ha il diritto di infliggere agli altri, tanto più quando questi sono la maggioranza e fra le più civili nazioni del mondo (10).

(9) La Camera francese aboliva il divorzio il 16 febbraio 1816 in omaggio al rispetto dovuto alla potestà ecclesiastica e alla religione.

(10) Anche in Italia prevalse nella dottrina l'opinione contraria al concedere impero nel nostro territorio alle leggi straniere, che accordano la facoltà di divorziare; però nella giurisprudenza si fece strada il principio

Però il romano pontefice condannando assolutamente ed in ogni caso il divorzio non potè evitare una palese contraddizione coi principii della Chiesa cattolica, contraddizione che noi rileviamo non tanto per combattere l'opinione del papa, quanto per addimostrare come la passione spesso volte acciechi anche chi s'arroga il vanto dell'infallibilità. Di vero l'indissolubilità del vincolo matrimoniale ammette anche eccezioni secondo la Chiesa Romana: quando cioè non trattasi di matrimonio consumato, ma solo di matrimonio *rato*, contratto cioè fra cristiani con tutte le dovute regole e come sacramento effettuato e ricevuto da entrambi i coniugi, ed uno di questi faccia solenne professione in qualche istituto religioso, si ammette lo scioglimento del vincolo maritale, ed anzi il concilio di Trento minaccia l'anatema per chi professa opinione contraria (11). Così pure si ammette lo scioglimento del vincolo coniugale in favore dei neofiti ed in favore dei *greco uniti* alla Chiesa di Roma, i quali interpretano la risposta data da Cristo ai Farisei sul divorzio come concessiva dello scioglimento del matrimonio per cagione di commesso adulterio, mentre la Chiesa cattolica ritiene questo soltanto come motivo valido di separazione personale dei coniugi (12). Per la qual cosa ne è lecito conchiu-

opposto, e quattro sentenze noi abbiamo delle Corti d'appello di Ancona, di Roma, di Venezia e di Milano, le quali o ammisero l'autorità della legge straniera, come la prima (Marzo 1884), o diedero esecuzione in Italia ad una sentenza di Tribunali esteri che dichiara il divorzio.

(11) *Si quis dixerit, matrimonium ratum, non consummatum, per solemnem religionis professionem alterius coniugum non dirimi, anathema sit.* — Recansi a tale proposito nella storia ecclesiastica l'esempio di santa Tecla e di santa Gregoria, che, vergine tuttora, dopo contratto il matrimonio fuggì in un monastero e prese il velo.

(12) Cristo ai Farisei che richiedevano perchè Mosè avesse permesso di consegnare l'atto di ripudio (*libellum repudii*) e di separarsi rispose: *Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras; ab initio autem non fuit sic. Dico autem vobis, quia quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, et aliam duxerit, moechatur, et qui dimissam duxerit, moechatur* (Vangelo di S. MATTEO, capo XIX). Ed il Concilio di Trento, dietro intercessione degli Oratori Veneziani, al canone di assoluta condanna contro la consuetudine di divorziare per adulterio ricevuta dalla Chiesa greca, sostituì l'affermazione dell'indissolubilità del matrimonio per adulterio come dottrina della Chiesa latina. *Si quis dixerit, ecclesiam errare, cum docuit et docet, iuxta evangelicam et apostolicam doctrinam, ecc.* (V. Atti del Concilio di Trento, — Sessione XXIV, canone 7°).

dere che, religiosamente parlando e seguendo le dottrine della Chiesa, neppure il sacramento rende insolubile il nodo coniugale, e che in certi casi estremi il divorzio è ammissibile.

7. — Ma lasciando il campo della discussione religiosa, certo si è che il pensiero che il matrimonio può un giorno sciogliersi, se non vale al momento dell'unione ad agghiacciare l'affetto degli sposi, come teme alcuno, può influire sull'avvenire dei medesimi rendendone meno profonda ed intima e piena la comunanza di vita. E poi si verrebbero in tale guisa a stabilire tanti vincoli, quanti sono, si può dire, i generati, di modo che cessano i genitori d'esser marito e moglie nei loro rapporti, mentre pur continuano i procreati dalla loro unione ad esser figli per rispetto ad entrambi.

Ora questa conseguenza non solo è contraria al concetto che si ha d'un perfetto matrimonio, ma ancora a qualsiasi congiunzione, a qualsiasi vincolo di semplice parentela ed affinità. Ma d'altro canto, anche sotto l'aspetto morale, non mancano forti e serie obbiezioni contro l'indissolubilità del matrimonio.

E principalmente si osserva essere ingiusto ed ignominioso il costringere, a mo' d'esempio, una giovane ed onesta sposa a portare il nome di un marito che forse attentò a' suoi giorni o che trascina le catene del forzato. La separazione personale non basta a sanare queste gravi ferite inflitte all'onore della moglie; non la risarciscono del danno che soffre i deboli rimedii che la legge le appresta, e vittima indifesa della perfidia e della malvagità altrui, rimane di fatto condannata ad una perpetua ed infame vedovanza.

Se non che, messa da parte questa specialissima circostanza, si può a questo riguardo rispondere che nella maggioranza dei casi lo scioglimento del vincolo matrimoniale ritorna a disavvantaggio della donna. Di vero ella si trova e per le funzioni che è chiamata ad adempiere e per le gravi cure della famiglia e per altre ragioni naturali esposta, più che gli uomini, agli insulti del tempo; e corre quindi maggior pericolo di essere abbandonata, non appena vengono meno in lei quelle grazie, quelle venustà, quei pregi, quelle attrattive, che la fecero sì amabile e seducente in un brevissimo periodo della sua vita. — Giacchè un appiglio a domandare e ad ottenere questa sospirata separazione ben presto si trova: il marito non ha da travagliarsi tanto per farlo sorgere, ed una volta sorto, chi ne va di mezzo è sempre il più debole, la donna. La quale

vede necessariamente nel divorzio i suoi diritti conculcati: ella dovrà sempre subire umile, rassegnata la legge della volontà d'un libidinoso marito, e dopo il ripudio difficilmente rinverrà un' anima generosa e spregiudicata, la quale le offra la mano di sposo coll'intendimento di non liberarsene di bel nuovo, appena ne sarà sazio. Anzi sono tanto rari questi esempi di generosità e di magnanimità, massime in tempi in cui i matrimoni si contraggono coll'aritmetica sotto il braccio, che gli è meglio escluderli affatto.

Di vero, e questo è innegabile, non ostante possa a qualche mente accesa da nobile passione o a qualche anima ingenua e bella sembrare un pregiudizio (13) (e per me lo è difatti senza essere tanto ingenuo e per nulla acciecatò dalla passione), è dote inapprezzabile della donna, è pregio sovra ogni altro ricercato l'essere stata sino al tempo del matrimonio illibata e intatta.

Questi argomenti, è vero, possono essere di leggieri abbattuti dal soffio esiziale dello scettico, ma hanno senza dubbio un peso ed un valore per gli animi gentili, i quali sono pur quelli che, compresi del senso dell'equo e dell'onesto, ci mossero la sovradetta obbiezione a favore della donna per lo scioglimento del vincolo coniugale.

Veggasi adunque che, eccettuato il caso specialissimo per il quale impugnasi, a tutela dell'onore della moglie, l'indissolubilità del matrimonio, sotto il rispetto morale, gli è solo la perpetuità del vincolo coniugale che può santificare la servitù del corpo, cui la Provvidenza sottopone la donna per la successione del genere umano. Per cui sotto questo speciale riguardo si può assentire all'opinione d'un egregio romanista, che scrive: il matrimonio risolubile altro non essere che una prostituzione giurata e la consacrazione dell'oppressione del sesso più debole.

(13) Convinto che in qualsiasi campo e sotto qualsivoglia forma si manifestino l'attività, l'energia, l'originalità del pensiero umano nello studio dei precipui fenomeni sociali, esse meritino l'attenzione dello studioso, ricordo a titolo d'onore uno dei più forti e pensati romanzi, che sieno stati dettati dalla penna di una donna, e che più vivamente e profondamente mi commossero e mi fecero meditare sopra uno degli aspetti più dolorosi dell'attuale società, che è appunto quello, che fa sorridere le anime frolle, abbiette ed egoistiche, l'impalmare e il riabilitare cioè la fanciulla-madre, vittima innocente della perfidia e della brutalità umana.
— V. BRUNO SPERANI, *Il Romanzo della Morte*, Milano 1890.

8. — L'indissolubilità deve essere la base del matrimonio, e quindi la regola generale e legale del medesimo, la norma di diritto comune in tale argomento. E ciò è ammissibile sia rispetto ai fini della società coniugale, sia in omaggio alla pubblica e privata moralità. Il matrimonio non è un mero contratto di diritto civile; la filosofia rivoluzionaria del 93 in Francia lo considerò come tale, e come tale lo reputano tutti coloro, che di fronte ad un mezzo legale per fondare la società familiare vogliono contrapporre un altro istituto diretto allo scioglimento della medesima. Questa è la sentenza del Marescalchi (14), del Giuriati (15) e dello stesso Villa.

Ma pur essendo il matrimonio un istituto, un contratto *sui generis*, può darsi talvolta il caso che per ragioni di ordine pubblico e di moralità sociale, quando lo scopo della famiglia non possa più essere attuato, quando l'interesse e l'onore dei coniugi e della prole siano irrimediabilmente compromessi, diventi necessario e conforme alla morale stessa lo sciogliere per sempre tale infausta e colpevole unione. Di qui l'istituzione del Divorzio da introdursi come norma di diritto singolare, al quale pertanto si dovrebbe solo ricorrere, quando fossero esperiti tutti i mezzi legali che offre la legge civile affine di ricondurre la famiglia alle sue condizioni normali, e fra questi soprattutto il mezzo della separazione personale.

Tale era appunto il concetto sostanziale della legge sul divorzio proposta dall'on. Villa (16). L'indirizzo individualistico domina la dottrina di coloro che in omaggio alla sconfinata libertà dei contraenti reclamano il divorzio: contro questa esagerata difesa dei diritti dell'individuo si scagliarono il Tempia (17), il Gabba, che invoca molta cautela in tale riforma, come quella che crea quasi un nuovo sistema di diritto non solo coniugale, ma familiare, non solo nei rapporti personali, ma e nei patrimoniali (18); ed inoltre il Salandra (19) e il

(14) A. MARESCALCHI, *Il divorzio e la istituzione sua in Italia*, Torino, anno 1890.

(15) GIURIATI, *Le leggi dell'amore*, Torino 1881.

(16) Relazione alla Camera dei Deputati presentata nella tornata del 1° febbraio 1881, pag. 49, 50.

(17) G. S. TEMPIA, *La Riforma del matrimonio. — Il divorzio nella legislazione italiana*, nella « Rassegna di Scienze Politiche e Sociali » di Firenze, 1887-1888.

(18) GABBA, *Il divorzio nella legislazione italiana*, Pisa 1885, pag. 114.

(19) SALANDRA, *Il divorzio in Italia*, Roma 1882.

Cenni (20): perocchè il bene dell'individuo non può andar disgiunto dal bene della società, e il buon andamento della famiglia più che alle pretese individuali debbe al benessere sociale servire.

Già abbiamo rilevato in sul principio del presente lavoro che nel matrimonio l'elemento naturale è soverchiato dall'elemento spirituale; è una società piena, perfetta di due persone così nel riguardo degli interessi e dei bisogni materiali, come delle aspirazioni etiche, e appunto come tale deve essere di regola generale indissolubile. Ma nel caso speciale si deve sostituire il divorzio alla separazione personale?

Questo ibrido istituto deve essere mantenuto nella nostra legge, allorchè si ammettesse il divorzio?

Il prof. Fiore è fra gli altri convinto che la separazione personale non solo debba essere mantenuta così come si trova organizzata nel nostro Codice, ma che essa debba essere altresì il mezzo ordinario adatto a ripristinare la comunione della vita fra i coniugi, e che in nessun caso possa reputarsi savio e prudente di autorizzare senz'altro il divorzio, se non sia stata previamente autorizzata la separazione personale a norma di legge e che abbia perdurato per un certo tempo con prudente arbitrio determinato (21).

Ma trascorso questo tempo senza che sia avvenuta la conciliazione fra i coniugi, si deve in nome del pubblico interesse e della moralità sociale pronunciare il divorzio, perchè, come osserva il Fiore, « accade sempre che i coniugi separati e vin-
« colati indissolubilmente sino alla morte si odino, si disprez-
« zino, e vivano in uno stato di ostilità permanente. I figli
« stessi servono ad essi per sfogare questo sentimento di odio
« e di vendetta. L'uno cerca di togliere all'altro l'affetto dei
« figli, e le recriminazioni, le accuse e perfino le calunnie ser-
« vono a tale scopo e così ciascuno alla sua volta compie il
« misfatto esecrando d'un infanticidio morale (22) ». Il con-
dannare il coniuge innocente ad un celibato perpetuo è som-
mamente immorale, offensivo della libertà e dignità personale.

(20) CENNI, *Il divorzio considerato come contro natura e anti giuridico*, Firenze 1881.

(21) Vedi il recente opuscolo del prof. FIORE, che riassume molto nettamente lo stato della questione del divorzio in Italia: *Sulla controversia del Divorzio in Italia*, pag. 25, Torino 1891.

(22) FIORE, *op. cit.*, pag. 37.

Un'ultima obbiezione può essere mossa da coloro, che, ispirati al diritto canonico, sostengono che in questi casi eccezionali si possa provvedere ammettendo altre cause di nullità del matrimonio. Ciò potrebbe condurre ad abbassare l'istituto del matrimonio al livello di un contratto comune, e dar luogo ad abusi scandalosi e immorali, come dimostra chiaramente l'esempio addotto dal Fiore dell'annullamento pronunciato dalla Corte di Roma per violenza morale esercitata sulla donna, dopo decorsi dieci anni dal giorno della celebrazione delle nozze e benchè ne fosse nato un figlio.

9. — Da ciò ne è lecito inferire che se sotto l'aspetto religioso e morale il matrimonio può ritenersi indissolubile, non lo è del pari, come già osservammo, nel riguardo giuridico. È vero che prevalendo in esso il carattere morale, dovrebbe questo improntare l'istituto del matrimonio, e quindi esser dichiarato *a priori* indissolubile; ma noi che dobbiamo in ogni caso con sommo studio distinguere l'etica dalla giuridica, veniamo ad una sentenza opposta a quella sostenuta sotto il rispetto morale.

È certo nell'animo degli sposi, allorchè si celebra la solenne unione, l'impegno di prestarsi reciprocamente fede e onore eterno; alla loro mente non balena nemmeno il dubbio di un futuro intiepidimento dell'affetto che li riscalda e li rende felici; ma spesso lo veggono, con tutte le sante intenzioni del mondo, scemare, dileguarsi per quelle stesse cagioni per le quali l'uno dell'altra si sazia e si raffredda,

Tanto più che il vincolo del matrimonio, per quanto forte e tenace da principio, è sempre col tempo soggetto a rallentarsi, come quello che procede da elezione, ben diverso dal legame che stringe la madre al figlio, originato dalla generazione. La madre non rinnega mai il figlio, nemmeno se questi la copra de' più duri oltraggi e la contristi colle più nere scelleratezze; ma la sposa giovane e leggiadra, piena di vita e di passione, farebbe molte volte a meno d'un marito vecchio, infermo, noioso, istupidito, come l'uomo non può sovente tollerarsi fra i piedi una donna logora, colle grinze nel volto e coi capelli d'argento.

Ma questa, come ben veggio, non sarebbe una buona ragione per introdurre il divorzio in una data società. Perchè si debbe bensì procedere cauti prima di votarsi al matrimonio, bisogna determinarsi con vero amore e colla sicurezza di noi

medesimi nell'affrontare il sacrificio, che ci si para innanzi; ma una volta accettata questa missione, nè la sazietà, nè l'errore sono titoli sufficienti per venir meno ai nostri doveri di marito e di padre.

La ragione principale risiede nella natura giuridica del matrimonio. La borghesia spadroneggiante, contro la quale l'Ellero ha pagine di fuoco nella sua pregiatissima *Tirannide borghese*, inclina a considerare il matrimonio un semplice contratto, e se ne compiace, perchè, scrive l'Ellero, « non so dove non veda materia da contrattare ». Però è innegabile che sotto l'aspetto legale il matrimonio riveste il carattere di contratto, nel quale la rescissione è il danno minore che incogliere ci possa. La legge quindi, considerandolo come tale, lo può trattare alla stregua degli altri contratti; e se essa in altre parti discende a transazioni, che non può una retta coscienza accettare, anche nel riguardo del matrimonio può contrastare ai santi principii della morale, proclamandone la dissolubilità.

Il diritto, ognuno lo sa, impone minori doveri della morale più rigida, più assoluta, più elevata: in diritto è lecito negare il pane a chi langue di fame, abbandonare nell'onta e nella disperazione l'infelice vittima delle nostre frodi e del nostro tradimento, in diritto è lecito essere freddo spettatore delle miserie altrui; ma queste sarebbero colpevoli infrazioni ai dettati della legge morale e divina. Mosè come storico sacro ritenne il vincolo coniugale vitalizio e indissolubile, come banditore delle leggi divine vietò nel decalogo la fornicazione e persino il desiderio della moglie altrui, ma come legislatore civile della propria nazione vide che ad un male maggiore è sempre da preferirsi uno minore e che bisogna nettamente distinguere il campo del principio religioso da quello del precetto civile; epperò ammise nel Deuteronomio l'infrazione del vincolo matrimoniale *propter aliquam foeditatem* (23). La stessa distinzione si mantenne negli anni più gloriosi e fecondi del Cristia-

(23) *Si acceperit homo uxorem, et habuerit eam, et non invenerit gratiam ante oculos eius propter aliquam foeditatem, scribet libellum repudii, et dabit in manu illius et dimittet eam de domo sua* (Deuteronomio, capo XXIV). È a notarsi che sebbene la legge mosaica parli solo del ripudio della moglie per parte del marito, tuttavia col tempo invalse presso gli Ebrei la consuetudine del ripudio dei rispettivi mariti da parte della moglie. Così ci avverte lo storico GIUSEPPE FLAVIO, *Storia degli Ebrei* ovvero *Antichità giudaiche*, libro XIII.

nesimo, ed il divorzio è ammesso nelle successive leggi imperiali e regie (24), e nei capitolari dei re Franchi (25). Nè l'autorità sacerdotale si drizzò per tali leggi contro la potestà civile; *aliae sunt leges Caesarum, aliae Christi: aliud Papinianus, aliud Paulus noster praecepit*, scrive S. Gerolamo (26); e nessuna legge violentava le coscienze timorate e contrarie alla concessione del divorzio: i santi Padri ben comprendevano sotto questo rispetto che la vita civile ha ben altre esigenze, ben altri scopi che non sieno sempre quelli della religione e d'una morale rigida ed austera. La religione e la Chiesa condannano giustamente la prostituzione, laddove l'autorità civile è pur costretta a tollerarla, a contenerla, a regolarla, affine di evitare nel miglior modo possibile le dolorose e fatali conseguenze della medesima. È noto ciò che avvenne all'austero domenicano, fatto papa col nome di Pio V, allorchè indisse quella terribile persecuzione contro le prostitute e le costrinse ad abbandonare lo stato ecclesiastico (27).

Da ciò discende che, stante questa separazione, o meglio distinzione, fra il dominio giuridico e il campo della morale, non debbe esservi nessuna ripugnanza nell'ammettere in diritto l'annullamento della fede data tra i coniugi, rimanendo però inalterati gli obblighi che li astringono verso la prole, e lasciando ampia facoltà a ciascuno di seguire i dettati della propria coscienza.

E poi per gli imenei male annodati (e sono così numerosi oggi), per le unioni sotto cattivi auspici celebrate, io credo

(24) Vedi COSTANTINO, Leg. I, Cod. Theodos. *De repud.*; GIUSTINIANO, Novella 117, Cap. 8: e si ammetteva il divorzio anche per semplice consenso delle parti (V. leg. 9, Cod. *De repud.* e la Novella 22, cap. 4).

(25) La formola trigesima del secondo libro della famosa raccolta fatta dal monaco MARCOLFO, contemporaneo di CARLO MAGNO, stampata nel *Codice delle leggi antiche* di LINDENBROK, si usava appunto in caso di scioglimento del matrimonio per comune consenso delle parti.

(26) Epist. 72. *ad Ocean.* — Così pure S. AGOSTINO parla del divorzio senza trascorrere nelle violente e partigiane contumelie degli odierni clericali. Vedi *De nuptiis et concupiscentia*, lib. I, cap. X.

(27) Dopo alcun tempo crebbero a dismisura gli adulteri, le seduzioni, gli stupri e conseguentemente le nascite degli illegittimi, di guisa che Pio V, colle più sante intenzioni del mondo, fu costretto a recedere dalla sua persecuzione e a permettere che si mandasse per tali femmine alla città di Venezia, che in quei tempi come anche dopo, rigurgitava di cortigiane e ne forniva a tutto il mondo.

fatale la disposizione della legge che obbliga i coniugi, contro loro grado, a vivere uniti. Gli effetti, più o meno celati, ne sono spaventosamente disastrosi: ed in nome della stessa moralità o' traggiata io invoco in questi casi il divorzio.

La preoccupazione del legislatore consiste unicamente nel determinare le cause che possono legittimare il divorzio senza trascorrere nella facile e larga concessione della legge tedesca, o nella ridicola liberalità di alcuni fra gli Stati Uniti d'America (28). Gravissima difficoltà si è poi l'applicare questa legge, che ammette il divorzio, ai casi singoli, in cui esso viene richiesto.

Ma di fronte allo spettacolo scandaloso e ributtante che ci offrono tuttodi le grandi città, immondezze profumate, di vedere cioè accanto al matrimonio indissolubile, lo sfacciato concubinato, spettacolo che ci richiama alla mente la corruttela nefanda della decrepita repubblica veneta e dell'Italia tutta prima dell'ottantanove; quando i cavalieri serventi erano gli angeli tutelari e consolatori di tutti gli imenei forzati e putativi, quando sotto la pallida larva di impedimenti dirimenti, sognati da coloro che volevano cambiar talamo, la stessa curia papale annullava matrimoni per compiacere alle voglie e alle lascivie dei grandi; di fronte a questo spettacolo io preferisco il divorzio allo spergiuro legale; perchè offre modo di gettare un giogo divenuto insopportabile e vergognoso per la libidine e la dissipatezza d'un marito, o per l'inverecondia, l'infedeltà, la leggerezza d'una consorte. E poichè il divorzio è più pernicioso per la donna che per l'uomo, noi avremo nel medesimo un potente freno alla licenza delle nostre mogli indegne, epperò uno strumento indiretto, ma efficace di moralità pubblica e di morigeratezza, di serenità e di pace nell'augusto grembo della famiglia.

È certo da ultimo che col divorzio gli interessi della prole possono essere non lievemente pregiudicati, specialmente gli interessi patrimoniali; ma anche qui bisogna avere innanzi alla mente il concetto del Romagnosi sul diritto positivo, il

(28) Nella legge tedesca si concede il divorzio per mutuo consenso, quando non vi sieno figli, e per il rifiuto pertinace della donna ad adempiere l'obbligo coniugale, e negli Stati Uniti avvenne un caso di divorzio chiesto dalla moglie per motivi di crudeltà, perchè il marito avea maltrattata una vergine Cuccia, cara alla tenera e zoofila sua consorte.

quale consta appunto di regole che si propongono di ottenere il meglio ed evitare il peggio (29).

10. — A compimento di queste considerazioni sul tema del divorzio mi sia lecito accennare ad una teorica penale giustificatrice e propugnatrice del medesimo. I fautori dei così detti surrogati penali, che più che ad adempiere l'ufficio della giustizia punitiva, mirano a prevenire la consumazione dei delitti, sostituendosi alle cause dei medesimi e soffocandone i germi, opinano che il divorzio avrebbe ad introdursi nella famiglia civile, quale penalità nel caso d'adulterio, come violazione della fedeltà coniugale.

Ma anzitutto notisi la contraddizione logica per la quale in un argomento di carattere essenzialmente civile, come è la famiglia, si vorrebbe introdurre una riforma di natura ugualmente civile, che solo in principii inerenti al benessere della famiglia deve trovare la propria giustificazione, com'è il divorzio, per ragioni desunte da considerazioni di penalità. Ciò significa volere con elementi estranei ad un dato istituto legittimare e misurare l'entità del medesimo e mi ricorda la lacuna della teorica del Romagnosi sulla spinta criminosa, secondo la quale la gravità del reato si determina e si misura con elementi estranei al reato stesso.

E poi il divorzio, limitandosi a produrre la separazione fra i coniugi, non è certo pena sufficiente contro il reato d'adulterio, il quale, ne andrebbe, in certa guisa, impunito. Noi non vorremmo certamente, come i giustificatori della pena per l'esempio, intesi alla prevenzione e repressione per ragioni di mera utilità, e non di giustizia pratica, punire severamente l'adultero, affinchè il marito non lo uccida; nè vorremmo incorrere nelle enormità penali del diritto canonico, che pur sottraendo l'adulterio alla persecuzione pubblica della legge *Iulia* lo puniva colla pena di morte; solo vorremmo, in omaggio ai principii più evidenti e più elementari di giustizia, la persecuzione dell'adulterio, come fatto contenente gli estremi del delitto.

Di vero lo stesso ministro di giustizia, Modderman (30), durante la discussione del progetto di Codice penale al Parla-

(29) ROMAGNOSI, *Assunto 1° della Scienza del Diritto naturale*, 355.

(30) Vedi: BRUSA, *Prolegomeni al diritto penale*, capo II, 32, pag. 114.

mento olandese, recedette dalla proposta d'impunità dell'adulterio, ch'egli stesso avea sostenuta nella compilazione del Codice. Ora secondo la teorica dei surrogati penali, la punizione dell'adulterio si limiterebbe al divorzio, il quale poi, allo scopo di evitare l'impunità dell'adultero, dovrebbe rendersi coattivo, il che sarebbe una flagrante e pericolosa violazione della libertà individuale (31).

Sta in ultimo contro siffatta opinione un argomento tratto dall'esperienza, la quale dimostra come sia difficile raggiungere lo scopo che si propone il divorzio, come surrogato penale rispetto all'adulterio; perocchè in quei paesi ove fu accolto l'istituto del divorzio, esso non è giunto ancora a produrre la soppressione del reato d'adulterio.

(31) Vedi sulla Scriminazione dell'adulterio: E BRUSA, *L'ultimo progetto di Codice penale olandese* (Prefazione), Bologna 1878.



115422

Di prossima pubblicazione

DELLO STESSO AUTORE

SULLE ORIGINI E SUL FONDAMENTO DELLA FAMIGLIA

Studio filosofico-storico e giuridico

